



**Rete
Maranathà**



ilBacchiglione

Rivista on-line

SETTEMBRE - OTTOBRE 2017

BILANCI DEGLI ENTI LOCALI PER L'ANNO 2018 QUALE SPAZIO AL SOCIALE?

Il bilancio degli enti locali è un documento contabile di previsione con scadenza annuale, indicante le entrate e le uscite dell'amministrazione locale.

In esso si rispecchiano le scelte della finanza pubblica relative ai bisogni della collettività, alle priorità dei diversi obiettivi preposti, la pressione fiscale a carico dei contribuenti e così via.

Il bilancio è ormai molto più che un semplice strumento di rilevazione contabile, dal momento che i fini da raggiungere sono sempre enormemente superiori alle possibilità economiche che l'ente locale reputa prioritarie o politicamente più importanti: è a tutti gli effetti uno strumento di programmazione, che permette di valutare gli effetti dell'attività finanziaria sui vari aspetti della vita economico-sociale e di orientare gli interventi di politica economica verso gli obiettivi desiderati, in analogia con il DPEF a livello statale.

L'approvazione del bilancio diventa un atto giuridico di autorizzazione, senza o contro il quale gli organi dell'Ente locale non possono gestire la spesa pubblica né riscuotere le entrate.

Gli stanziamenti del bilancio segnano giuridicamente il limite entro cui deve svolgersi la gestione amministrativa: il bilancio vincola alla sua osservanza l'attività della pubblica amministrazione.

Il D.lgs. n. 126 del 10 agosto 2014, recante disposizioni integrative e correttive al D.lgs. n. 118 del 23 giugno 2011, ha introdotto, con l'adeguamento dei sistemi informativo-contabili, alcuni puntuali obblighi di pubblicazione dei documenti di programmazione e di rendicontazione degli enti locali al fine di assicurare la più ampia trasparenza degli andamenti finanziari di ciascuna amministrazione e con ciò agevolare la loro conoscibilità, non solo da parte degli operatori, ma anche da parte dei cittadini-utenti-contribuenti, chiamati ad esercitare il controllo diffuso, per affiancare e rafforzare quello esercitato dagli organi di controllo interno ed esterno. Abbiamo riassunto il senso, il significato e l'importanza che assume la predisposizione del bilancio annuale per ogni Amministrazione pubblica. E' il principale strumento di traduzione operativa degli obiettivi che una pubblica amministrazione si prefigge di realizzare e, quindi riveste particolare rilevanza lo

spazio qualitativo e quantitativo che viene riservata agli interventi sociali a tutela e difesa dei diritti di cittadinanza dei cittadini e delle cittadine più deboli o che versano in situazioni di difficoltà. Quello che possiamo rilevare, sulla scorta della prassi troppo spesso messa in campo dai nostri amministratori, è che questa voce risulta particolarmente afona e, a fronte di documenti di programmazione economico-finanziaria pluriennale recanti grande enfasi nella individuazione degli obiettivi relativi ai cosiddetti servizi orientati all'inclusione sociale, alla lotta alla povertà, si deve poi registrare l'assenza quasi totale di investimenti e di allocazione di risorse coerenti con gli obiettivi dichiarati e prefissati.

Eppure sono ormai parecchi anni che la cosiddetta "questione sociale" è indicata come centrale a partire dal livello nazionale e, a cascata, negli ambiti regionali e comunali. Il timore è che, anche per il 2018, si ripeta il balletto delle buone intenzioni formalmente dichiarate, ma non supportate da numeri e cifre e che di conseguenza continui il trend negativo. Nel nostro territorio, poi, da qualche decennio caratterizzato dal trasferimento delle competenze dagli Enti locali all'Azienda Socio Sanitaria, diventa ancora più faticoso trovare nei bilanci comunali un aumento del trasferimento economico a garanzia del mantenimento della rete dei servizi sociali, mentre si hanno spesso tracce di un flusso economico irrilevante, caratterizzato da mille rivoli e con una forte carica di assistenzialismo. Ci sembra allora importante mettere in evidenza il ruolo di controllo diffuso che i cittadini dovrebbero esercitare attraverso le loro organizzazioni di rappresentanza, a partire da quelle del cosiddetto terzo settore, esse pure, troppo spesso, private della voce, ma che in molti casi sono veri e propri laboratori di innovazione sociale, in grado di elaborare e modellizzare pratiche virtuose che coniugano efficacia e impiego virtuoso delle risorse. Servirebbe forse rafforzare una dimensione di confronto costante tra pubblico, privato e privato sociale orientato al "bene" del territorio, a bloccare le derive assistenzialiste e a reperire quelle risorse che il settore pubblico, da solo, sostiene di non avere.

Lucio Babolin,
Direttore responsabile



DIRITTO DI CITTADINANZA, DIRITTO DI RICONOSCIMENTO.

Che ne sarà della legge che dovrebbe riformare la cittadinanza, affermando i principi dello ius soli e dello ius culturae, e dunque la possibilità per tanti ragazzi nati in Italia da genitori stranieri o arrivati nel nostro paese in tenerissima età di diventare italiani a tutti gli effetti? Non lo sappiamo. La maggioranza parlamentare e il governo hanno assunto più volte, pubblicamente, l'impegno di approvare un provvedimento di civiltà fondamentale, chiesto a gran voce da tantissime organizzazioni della società civile, tra cui il CNCA, e soprattutto dai moltissimi ragazzi – 815mila alunni e alunne al 31 dicembre 2016, fonte Miur – che si sentono, sono italiani, diversi dei quali riuniti nella bella esperienza di #ItalianiSenzaCittadinanza (www.italianisenzacittadinanza.it).

Ma, ora, per ragioni di opportunità politica – le elezioni sempre più vicine – le forze politiche fin qui favorevoli sembrano tirarsi indietro.

I calcoli politici sembrerebbero voler affossare, ancora una volta, una riforma che impedisce l'integrazione di un numero enorme di bambini, adolescenti e giovani che sono una ricchezza preziosa, in particolare per un paese come il nostro, che ha uno dei peggiori tassi di sviluppo demografico del mondo. Se il sistema economico e pensionistico italiano reggerà in futuro, molto dipenderà proprio da una consistente immigrazione di persone che non possiamo trattare solo come braccia da sfruttare, ma come persone e cittadini. Un dato di fatto che viene contestato solo rafforzando paure e pregiudizi. Con il cosiddetto “tramonto delle ideologie” è rimasto ben poco per mobilitare le persone e gli

immigrati – insieme a una visione caricaturale dell'Europa – sembrano essere diventati gli unici due temi su cui sollecitare gli istinti peggiori delle persone, infuocando gli animi e annebbiando le menti.

Il CNCA è impegnato da tempo con tante altre organizzazioni civiche in favore dello ius soli e dello ius culturae, in particolare con la campagna L'Italia sono anch'io (www.litaliasonoanchio.it).

La campagna, infatti, chiede da diversi anni – insieme a una nuova norma che permetta il diritto elettorale amministrativo ai lavoratori regolarmente presenti in Italia da cinque anni – una riforma del diritto di cittadinanza che preveda che anche i bambini nati in Italia da genitori stranieri regolari possano essere cittadini italiani.

A favore delle due proposte di legge d'iniziativa popolare la campagna ha raccolto 110.000 firme consegnate alla Camera dei deputati già nel lontano marzo 2012.

E anche la più recente campagna “Ero straniero” (www.facebook.com/lumanitachefabene) che sta raccogliendo le firme per una nuova legge sull'immigrazione, appoggia la richiesta.

Noi non ci arrendiamo, continuiamo a mobilitarci per questo fondamentale obiettivo con varie iniziative in tutta Italia.

Chiediamo che il provvedimento sia votato in Parlamento. Vedremo chi avrà il coraggio di provarci fino in fondo e chi, invece, preferirà semplicemente lasciar cadere la riforma o votare contro.

Mario Bottaccio,
Addetto stampa CNCA



ADoggi

Servizio psicologico per adolescenti e le loro famiglie

Negli ultimi anni il crescente interesse per gli aspetti psicologici dell'agire umano ha contribuito a sviluppare una sensibilità significativa sul senso e il significato del nostro comportamento. Si è diffusa una ricerca di modelli di riferimento e di chiavi di lettura per interpretare ciò che non è immediatamente comprensibile nelle relazioni con gli altri. La psicologia in più di un secolo di storia ha provato a dare risposte fruibili, non solo utili ai tecnici ed esperti della materia, ma anche ai profani. Il fiorire di letteratura non specialistica, letteratura per tutti, è stata una risposta al bisogno e al desiderio di sapere: sapere cosa fare nelle diverse situazioni di vita, sapere come comportarsi, come prevenire, come rispondere all'emergenze, come semplicemente migliorare la qualità della vita di tutti provando semplicemente a conoscere le strategie migliori per fronteggiare le differenze individuali o ancora le diverse fasi di sviluppo e i compiti evolutivi conseguenti.

A questo sforzo di sensibilità e riconoscimento di un bisogno non è parallelamente seguita una risposta diffusa e capillare del servizio pubblico, che negli anni ha ritenuto invece di operare tagli proprio per quei servizi sociosanitari, prevalentemente psicologici, che avrebbero reso possibile un importante lavoro preventivo primario e secondario all'interno delle famiglie e nel mondo giovanile. Da questa mancanza, che sta assumendo ormai caratteristiche di cronicizzazione, prende l'avvio un pensiero sulle possibili risposte ai bisogni del territorio da parte della Rete Maranathà, attiva già da un trentennio nel fornire possibili alternative in ambito sia di prevenzione e promozione che di cura e trattamento. Quella che intendiamo presentare è una nuova proposta di servizi psicologici per gli adolescenti e le loro famiglie che potrebbe già avviarsi nei primi mesi del 2018.

L'idea nasce appunto dalla consapevolezza di un bisogno inevaso nel territorio, che non ha quasi più strumenti di prevenzione adeguati a intercettare in tempo e con interventi brevi le situazioni di lieve difficoltà, e dalla certezza di poter mettere a disposizione del territorio l'esperienza che come professionisti di cura abbiamo maturato in questi anni sull'età evolutiva e l'adolescenza.

La Rete Maranathà è il grande contenitore all'interno del quale lavorano équipe multi professionali impegnate da diverso tempo nel trattamento dei problemi e del disagio in adolescenza.

Il nuovo servizio ha l'ambizione di rivolgersi agli adolescenti e preadolescenti, alle loro famiglie, alle scuole, alle agenzie educative e agli operatori del settore. L'obiettivo è quello di valutare e approfondire le situazioni di difficoltà individuando strategie di gruppo e strumenti personalizzati per rispondere alla complessità dei bisogni di questa fase evolutiva così delicata.

L'elemento distintivo riguarda la pluralità di risposte che siamo in grado di fornire attraverso diverse opportunità di presa in carico educativa e psicologico-terapeutica, esperienziale e ludico-ricreativa, con l'impegno di orientare il nostro lavoro nella forma di ricerca-intervento, con un monitoraggio continuo di processi e risultati.

Sarà possibile in questo modo mettere a disposizione strumenti di lettura e di comprensione del disagio evolutivo relazionale nelle famiglie con adolescenti preadolescenti per individuare gli interventi più efficaci. Per i ragazzi saranno previsti: consulenza e sostegno psicologico; psicoterapia individuale e di gruppo; valutazione psicodiagnostica con l'utilizzo di test. Per la famiglia: consulenze e sostegno psicologico; sostegno alla genitorialità; gruppi di sostegno.

Per la scuola: orientamento scolastico; sportello di ascolto presso le scuole per insegnanti e ragazzi. Questi servizi hanno la funzione di facilitare l'accesso di tutte le persone a interventi psicologici e psicoterapeutici promuovendo un'accessibilità sociale e culturale, oltre che economica, e ampliando lo sguardo dal singolo alle famiglie e alla comunità. La risposta data al territorio riguarda prevalentemente situazioni di difficoltà relazionali, scolastiche, di fobie e di ansia, cali dell'umore, difficoltà ad accettarsi, problemi in famiglia, comportamenti autolesionistici, eccessi di rabbia, lutti e tutte le situazioni in cui ci sia necessità di fare chiarezza.

Professionisti, psicologi e psicoterapeuti potranno essere disponibili a elaborare progetti d'intervento in cui costruire insieme risposte per il benessere psicologico dei ragazzi e delle loro famiglie, limitando i tempi di attesa, intervenendo sul qui ed ora delle situazioni più complesse, imparando ad interpretare correttamente eventuali segnali di allarme e avviando interventi tempestivi e perciò maggiormente efficaci.

Carolina Bonafede,
Coordinatrice e Responsabile Clinico
CER Zefiro e Il Grande Carro
Fondazione La Grande Casa





GRUPPO APPARTAMENTO SICOMORO

Il gruppo appartamento Sicomoro ha aperto le sue porte il 4 aprile 2011 a Cittadella. La finalità di questo appartamento è accogliere ragazzi maggiorenni con un'età compresa fra i 18 e i 30 anni che provengono dalle comunità della Fondazione "La Grande Casa" o dal territorio limitrofo. I criteri di accoglienza sono problematiche di disabilità intellettiva di grado lieve, situazione di disagio sociale e abitativo, certificazione d'invalidità civile.

Generalmente l'accoglienza ha una durata di due anni con la possibilità di proroga concordata con i servizi invianti. Per ogni ospite del G.A. Sicomoro viene stilato un Progetto Educativo Individualizzato (PEI), definito assieme ai servizi di riferimento e in particolare con il ragazzo accolto, che verrà rivalutato annualmente.

L'educatore presente nell'appartamento, per alcune ore al giorno, accompagna i ragazzi accolti in questo percorso di autonomia in modo che

possano acquisire delle capacità di gestione della quotidianità e della cura della persona grazie alle esperienze di routine della vita comunitaria, al supporto lavorativo e all'integrazione con il territorio. Inoltre, dove le condizioni personali lo permettano, la cooperativa "Impronte", che fa sempre parte della "ReteMaranathà", in collaborazione con il G.A. Sicomoro, attua un percorso di tirocinio lavorativo tramite il Sil (Servizio Inserimento Lavorativo), se in presenza di ragazzi con una invalidità civile, o tramite realtà del territorio limitrofo, per gli ospiti normodotati. L'obiettivo è infatti permettere ai ragazzi accolti di intraprendere un percorso autonomo sia a livello abitativo che lavorativo, evitando una continua richiesta di aiuto, anche di natura economica, al servizio pubblico.

Valeria Antonello,

Educatrice responsabile Sicomoro





AGGRESSIVITÀ IN ADOLESCENZA: CONDOTTE VIOLENTE E INTERVENTI SOCIALI

Al giorno d'oggi sempre più spesso i fatti di cronaca raccontano episodi di violenza, delinquenza ed aggressioni, talvolta dai risvolti drammatici. Il web e i new media permettono una diffusione capillare e pervasiva delle notizie, assicurandone una maggiore esposizione mediatica rispetto al passato. Tali avvenimenti suscitano allarme, scandalo, paura, impotenza e scatenano l'interesse dell'opinione pubblica e di esperti di vario titolo alla ricerca di spiegazioni e di una qualche logica alla base di comportamenti all'apparenza inspiegabili. I dati e le statistiche confermano come siano sempre più gli adolescenti e i giovani ragazzi a rivestire il ruolo di protagonisti degli episodi di violenza nei confronti di oggetti e persone. Tale preoccupante tendenza obbliga la società ad aprire uno spazio di riflessione e ad interrogarsi su quali possano essere i fattori e le motivazioni che la sostengono, per individuare strumenti e strategie che ne riducano e prevengano le manifestazioni.

I servizi sanitari, educativi e sociali che si occupano di infanzia e di adolescenza si trovano sempre più impegnati a fare fronte ad una richiesta di aiuto proveniente dalle istituzioni, dalle famiglie e in generale dall'intera società, che riguarda un'area specifica: quella relativa ai disturbi "esternalizzanti". Con questo termine si fa riferimento a diverse modalità attraverso cui il ragazzo manifesta una difficoltà nella regolazione e nel controllo della rabbia; è possibile far rientrare all'interno di questo ambito tutti quei comportamenti nei quali l'aggressività viene espressa in termini verbali o fisici, le norme morali e sociali vengono trasgredite, l'impulsività e la provocazione emergono con prepotenza.

Una certa quota di aggressività in questa fase evolutiva è da considerarsi adattiva e funzionale.

Quando però l'adolescente, nel suo percorso di crescita, non può e non riesce ad integrare questa spinta aggressiva all'interno di un armonico sviluppo del Sé, in quanto non la sente riconosciuta e compresa dall'adulto, allora gli agiti e i comportamenti violenti diventano una richiesta disperata di aiuto che ha il potere di mobilitare una risposta di emergenza nell'ambiente.

La necessità di delineare alcuni quadri clinici associati alla comparsa di condotte antisociali tra i disturbi psichiatrici che si manifestano in età evolutiva, seppur risalga alla pubblicazione del DSM-II (APA, 1968), è sentita oggi più che mai. Le importanti implicazioni prognostiche e gli elevati costi sociali, associati a questa categoria di disturbi, hanno motivato negli ultimi vent'anni la pubblicazione di un numero elevato di ricerche che hanno permesso di approfondire e condividere diversi aspetti clinici, eziologici e terapeutici. Attribuire esclusivamente alla società odierna e ai cambiamenti dei modelli di riferimento l'origine delle condotte antisociali sarebbe fuorviante; è nell'intreccio fra fattori di rischio e di protezione che vanno ricercate e comprese le determinanti di queste problematiche comportamentali, in una prospettiva multifattoriale che tenga in considerazione l'interazione tra più livelli: aspetti genetici e biologici, variabili ecologiche e ambientali, qualità dei legami di attaccamento e stili educativi. Questa riflessione deve essere estesa anche al momento della presa in carico e della progettazione degli interventi da attuare. Intervenire sul singolo acquisisce un senso solamente se viene tenuto in considerazione anche il contesto con cui il minore interagisce: i genitori, la scuola, le associazioni sportive devono essere considerati tutti target diretti e indiretti dell'intervento.

La presa in carico deve necessariamente essere globale, integrata a livello multidisciplinare e multi professionale, pensata e costruita ad hoc sui bisogni, sulla storia e sulle caratteristiche del singolo individuo e del suo contesto di riferimento. La proposta psicoterapeutica rischia infatti di rivelarsi poco efficace e di andare incontro ad un fallimento, se si configura come unico strumento di lavoro.

È altresì necessario agire con una varietà di strumenti e molteplici modalità operative (farmacoterapia, parenting, interventi sull'ambiente, psicoterapia individuale e familiare..) al fine di intervenire sui fattori di rischio e sui diversi ambiti sopraelencati, in un'ottica di prevenzione e non come soluzioni di emergenza all'interno di situazioni di crisi conclamata.

Occuparsi della devianza adolescenziale non significa focalizzarsi esclusivamente sulla riduzione dei fattori che facilitano l'adozione di tali comportamenti, ma anche e soprattutto potenziare quelli che possono essere definiti i fattori protettivi, ossia le risorse personali e ambientali che consentono di fronteggiare le situazioni difficili. Uno o più elementi di rischio non portano infatti necessariamente alla comparsa di condotte antisociali o comportamenti violenti, anche se ne aumentano la probabilità; notevole importanza giocano i fattori di protezione (legami familiari forti, regole chiare che la famiglia fa rispettare, interesse e coinvolgimento dei genitori, successo scolastico, abilità individuali di tipo sociale, senso di autoefficacia..). Una tale esigenza richiede sinergia fra il sociale e il sanitario che non possono essere considerati come settori distinti, ma complementari ed interdipendenti.

Soprattutto in questa delicata fase evolutiva, proprio per le sue specifiche fragilità e potenzialità sarebbe controproducente distinguere fra l'intervento a livello sociale e quello clinico, dal momento che quest'ultimo ha una significativa ricaduta sul primo. Quanto qui sostenuto è in realtà l'applicazione operativa dei principi definiti già nel 1986 dalla Carta di Ottawa, in occasione della Prima Conferenza Internazionale per la Promozione della Salute. Partendo da una concezione olistica dell'essere umano e della società, la Carta pone alla sua base una visione unitaria in cui sia l'uomo, sia l'organizzazione sociale sono considerati come sistemi unitari, e non come la somma di parti separate. Le persone devono essere messe nelle condizioni migliori per poter raggiungere il pieno potenziale di salute psico-fisica, grazie all'intervento fattivo di tutti i soggetti chiamati in causa (governo, sanità pubblica e privata, privato sociale, organizzazioni non governative, mass media).

Sara Sabbadin,

Educatrice CER Zefiro

Giulia Sernagiotto,

Volontaria del Servizio Civile Nazionale

Per approfondimenti:

“Psicopatologia e psicoterapia dei disturbi della condotta”, a cura di F. Lambruschi e P. Muratori. Carocci Editore

“L'adolescente violento. Riconoscere e prevenire l'evoluzione criminale”, A. Novelletto, D. Biondo, G. Monniello. Franco Angeli.



EVENTI DA SEGNARE

FESTA D'AUTUNNO

ReteMaranathà Accoglie

Domenica 19 Novembre 2017 a Santa Giustina in Colle

“Festa D’Autunno” è un nuovo appuntamento che riunisce la ReteMaranathà: i ragazzi, le famiglie, gli operatori, gli amici, i volontari e tutti i cittadini che vogliono partecipare. La giornata di festa sarà aperta dal primo pomeriggio presso la Comunità Gian Burrasca in Via S. Giorgio 48, Santa Giustina in Colle (PD). Presenti diverse attrazioni per grandi e piccini. Vi aspettiamo!

Per ulteriori informazioni consultate la nostra pagina facebook Retemaranathà ed il sito



<http://www.retemaranatha.com/>

FARE SOCIETÀ' OGGI.

Socializzare i problemi,
Socializzare le opportunità

15-18 Novembre 2017 a Torino

Social Festival promosso da "Animazione Sociale", evento di grande mobilitazione di uomini e donne, energie e passioni. Ci saranno personaggi della cura, dell'aiuto, dell'educare, delle reti e dell'impresa sociale ma anche dell'arte, della narrativa, del teatro, del cinema, della filosofia... Perché "fare società oggi" è un compito attorno a cui in tanti stanno lavorando, non solo gli operatori sociali. E allora è bene conoscersi, riconoscersi, mischiarsi, lavorare insieme, sognare insieme. Tutta la città di Torino sarà coinvolta, con laboratori, seminari, workshop, momenti di festa.



.. <http://www.animazionesociale.it/socialfestival/>

ALTRI EVENTI:

LA VIOLENZA INVISIBILE – FORME DI VIOLENZA NASCOSTA NEI LEGAMI SOCIALI

Torino, 17-18 novembre 2017

Sede di Torino della Scuola COIRAG

Seminario teorico clinico.



<http://www.coirag.org/wp-content/uploads/2017/09/Copia-di-la-violenza-invisibile-piccolo.jpg>

CORSO DI SOCIAL TELLING

25 Novembre 2017 a Foligno

La cooperativa sociale “La Tenda di Foligno” propone un nuovo format di lavoro che pone al centro il racconto ed il sogno. Il corso prosegue il lavoro di studio e formazione sull'utilizzo della narrazione come strumento per operare nel sociale, con i gruppi. L'evento si terrà come solito a Foligno (PG) presso IL CENTRO STUDI CITTA' DI FOLIGNO, in via Oberdan 123.

.....

I NOSTRI CONSIGLI

L'ORDINE DELLE COSE di Andrea Segre



Corrado è un alto funzionario del Ministero degli Interni con una specializzazione in missioni internazionali legate al tema dell'immigrazione irregolare. E' un uomo con una vita perfettamente in ordine: sempre curato nell'aspetto, vive in una casa bellissima, pacato nella gestione delle situazioni private e lavorative, assolutamente soddisfatto della propria carriera e della propria situazione coniugale e familiare. Una mente ordinata che si rispecchia in un mondo ordinato. Ecco dunque perché, oltre alla sua compulsione nell'allineare i tappeti e le boccette di sabbia che porta a casa come trofei di viaggio, ha fatto dell'aggiustare e regolare il mondo la sua missione professionale.

Viene scelto per un compito non facile: trovare in Libia degli accordi che portino progressivamente ad una diminuzione sostanziale degli sbarchi sulle coste italiane, attraverso il finanziamento di politiche atte a favorire il controllo e l'intercettazione dei barconi dei trafficanti da parte delle navi libiche, prima che questi entrino in acque internazionali e arrivino quindi in Italia. Le trattative non sono facili perché i contrasti all'interno della realtà libica sono molto forti e le forze in campo

con cui trattare molteplici. Il suo compito dovrebbe essere anche quello di garantire condizioni di spostamento e assistenza che corrispondano agli standard europei richiesti, ovvero, in altri termini, più dignitosi e rispettosi dei diritti umani.

I suoi sistemi organizzativi e valoriali entrano in crisi quando, uno di quei volti senza nome che fan parte dei flussi disumanizzati che deve regolare diventa una persona con un nome, una storia, una speranza, un sogno. Swada è una giovane somala detenuta come migliaia di altre persone in un centro di detenzione per migranti, luogo di violenze e condizioni di vita disumane. Il suo desiderio è quello di raggiungere il marito in Finlandia e chiede aiuto a Corrado.

Quanto compromettersi per aiutarla a realizzare quel sogno? Quanto incrinare lo status quo, e la regola del Ministero che prevede non ci si intrometta mai nelle storie personali dei migranti? La risposta, per Corrado, non potrà che essere rintracciata nell'ordine, quello che da sempre permea la sua vita e la sua natura d'uomo, e questo può anche equivalere a non agire, a trattare gli uomini alla stregua di numeri, a mettere a tacere la coscienza.

Attraverso i dubbi e le azioni del protagonista, "L'ordine delle cose" spinge a pensare e ripensare a pratiche e funzionamenti che troppo spesso diamo per scontati o crediamo di conoscere.

Sul tema dell'immigrazione, certo, ma anche su noi stessi, su come ci vediamo, su chi siamo davvero, su cosa siamo o meno disposti ad accettare pur di mantenere le cose in ordine, così come stanno.

Ruffato Laura,
educatrice comunità Gian Burrasca

Guarda il trailer:
<https://www.youtube.com/watch?v=fM16rFT-A98>



I NOSTRI CONSIGLI

PSICOPATOLOGIA E PSICOTERAPIA DEI DISTURBI DELLA CONDOTTA

di Furio Lambruschi, Pietro Muratori



Attraverso il contributo di diversi autori di fama internazionale, questo breve testo approfondisce il tema dei disturbi della condotta con l'intento di promuovere un ripensamento sia a livello teorico che per quanto concerne la presa in carico.

Una necessità di aggiornamento scientifico sentita dagli autori e utile al clinico che lavora con bambini ed adolescenti.

In questo libro vengono infatti proposte metodologie e protocolli di intervento di riconosciuta efficacia che cercano di andare oltre alle tradizionali modalità di trattamento utilizzate per affrontare queste problematiche, rivelatesi spesso fallimentari. Dopo la prima parte, dedicata a una breve presentazione del nuovo inquadramento diagnostico proposto nel DSM-V e a una riflessione sui fattori di rischio che entrano in gioco nello sviluppo dei disturbi della condotta, la seconda e la terza parte del libro vengono destinate ad una riflessione sulla necessità di considerarne l'origine multifattoriale (intreccio ed equilibrio di aspetti genetici / temperamentali, ecologico / ambientali, di attaccamento e di

parenting), sulle possibili evoluzioni della psicopatologia nel tempo e sulle diverse fasi dell'intervento. Particolare importanza viene data al momento della valutazione poiché un approfondito assessment clinico risulta essenziale per la progettazione di un adeguato intervento terapeutico; in questo ambito gli autori sottolineano la necessità di esplorare la sintomatologia da più punti di vista: quello del bambino/ragazzo stesso, dei familiari, degli insegnanti e di altre figure significative per lui. La presa in carico della famiglia viene ritenuta fondamentale poiché nel contesto familiare si instaurano le relazioni primarie di attaccamento in grado di promuovere e condizionare lo sviluppo del bambino. Inoltre molto spesso nella famiglia possono instaurarsi modalità educative inappropriate e fisicamente violente; per questo può essere d'aiuto condividere con i genitori strategie utili per affrontare i problemi educativi che quotidianamente si trovano di fronte.

Una sezione del testo viene dedicata anche all'aspetto della farmacoterapia, e in chiusura uno spazio particolare viene riservato alla presentazione di alcuni programmi messi a punto per la prevenzione e il trattamento dei problemi comportamentali. Tra questi, di particolare interesse risulta il programma Incredible Years che ha come obiettivo quello di andare ad intervenire su molteplici fattori di rischio (genitoriali, familiari, individuali e scolastici) tenendo in considerazione ambiti multipli di intervento (casa e scuola). Nel testo sono illustrati i tre percorsi complementari di cui il programma si compone e i risultati delle ricerche comprovanti la loro efficacia.

Sara Sabbadin, educatrice CER Zefiro

Giulia Sernagiotto, volontaria del Servizio Civile Nazionale

FAMILY GROUP CONFERENCE

Dalla preoccupazione si genera motivazione.

Le Family Group Conference (FGC) o Riunioni Di Famiglia, sono degli incontri strutturati dove la famiglia allargata, accompagnata dalla figura del facilitatore elabora degli interventi che garantiscono il benessere di ragazzi che stanno attraversando un momento di difficoltà.

La peculiarità di questo modello consiste in un modo nuovo e reale di coinvolgere i genitori e il bambino/ragazzo.

Nacquero in Nuova Zelanda dopo che negli anni '80 le tribù Maori accusarono lo stato di razzismo istituzionale in quanto non rispettava il loro sistema di tradizioni basate sul sostegno reciproco di tutta la comunità.

Le FGC sono state poi riconosciute giuridicamente nel 1989 nel Children, young person and their families Act. Due anni dopo in Gran Bretagna, il Children Act enunciò principi molto simili alle FGC, affermando come la comunità di appartenenza del minore e la sua famiglia fossero il luogo ideale per la cura e la crescita del bambino.

Due sono le figure importanti in una FGC: il facilitatore e l'operatore di advocacy.

Il facilitatore deve favorire le azioni intraprese da tutte le persone presenti, gestendone tutte le fasi, per sostenere la famiglia nel compito di progettazione. Pertanto è opportuno che sia indipendente dal servizio di riferimento del minore.

L'operatore di advocacy serve invece a garantire la possibilità di "dar voce" ai minori o ad altri soggetti deboli durante le Riunioni Di Famiglia.

I valori delle Family Group Conference consistono nella valorizzazione dei punti di forza della famiglia, nel favorire i processi di empowerment familiare, nell'incoraggiare un'ampia partecipazione della stessa e nel rispettare la cultura di appartenenza.

Diventa quindi importante cambiare punto di vista, passando da una visione in cui la famiglia è la "controparte" a una in cui la famiglia è un collaboratore indispensabile.

Per ovviare al problema dell'incapacità da parte della famiglia di trovare soluzioni per risolvere i vari problemi, bisogna attivare un processo di reciproco miglioramento in cui l'esperto viene aiutato dagli interessati a trovare possibili soluzioni, e le famiglie vengono a loro volta sostenute nella ricerca di soluzioni adatte a loro.

Un dato molto importante è che le FGC aiutano a superare i problemi di comunicazione tra la famiglia e il servizio in quanto c'è una vera condivisione delle informazioni, elemento fondamentale per poter prendere delle decisioni ed elaborare un piano di intervento.

Proprio in virtù dei loro valori ispiratori, le Family Group Conference non possono essere considerate come una terapia o un modo per far accettare alla famiglia il progetto pensato per loro dai Servizi, ma devono essere viste come delle opportunità di coinvolgimento della famiglia nei processi decisionali, costruendo una solida relazione con i professionisti per lavorare assieme al benessere del minore.

Varie ricerche affermano che dopo una Family Group Conference, la famiglia e i professionisti delineano lo stesso concetto di protezione, sono conosciuti tutti i membri della rete familiare, i collocamenti fuori dal contesto familiare sono più brevi e in contesti territoriali vicini a quelli della famiglia ed è presente una maggiore attenzione nelle relazioni di cura per il minore. I benefici sono sicuramente molti se si utilizza questo strumento.

Primo fra tutti la famiglia ha un maggior senso di responsabilità, impegnandosi a rispettare il progetto di tutela pensato per il proprio figlio. Si ha inoltre un minore coinvolgimento del Tribunale dei minori, una maggiore collaborazione tra i diversi servizi e una diminuzione dei costi per mantenere il bambino/ragazzo presso una comunità.

Valeria Antonello,

Educatrice responsabile Sicomoro



FARE SOCIETÀ' OGGI

Socializzare i problemi, socializzare le opportunità

E tempo di fare società.

Ossia di dare forza a una visione sociale del vivere, alternativa a una visione individuale dilagante: che genera solitudini, provoca abbandoni, produce inciviltà nella convivenza.

È tempo di socializzare la vita, le sue fatiche, le sue speranze. Perché il vivere è sempre più intriso di problemi che non si possono affrontare da soli, tanto più se si dispone di carenti risorse personali e sociali.

È tempo per le professioni sociali, i servizi educativi e di cura, le organizzazioni del privato sociale di leggere i territori, di prendersi cura dei contesti oltre che delle persone, ritrovando la socialità del proprio fare e pensare.

È tempo per tutti di essere generativi. E la generatività non si dà all'interno di una cultura tristemente individualista o corporativa, ma nello scambio sociale, nella costruzione di reti e accordi, nelle relazioni tra soggetti, organizzazioni, istituzioni.

È tempo di rilanciare le buone ragioni del sociale. Di fare società, una società "civile".

Oggi, per fare società civile.

Serve una doppia risocializzazione: dei problemi e delle risorse che ciascuno soggetto (singolo, gruppo, organizzazione). La **socializzazione dei problemi** significa – come scrive Ota De Leonardis – interrogarsi: «La disabilità di un bambino è affare privato suo e della sua famiglia o è questione che riguarda tutti?». Questa alternativa rinvia alle tematiche dei diritti e della cittadinanza». Il discorso sociale oggi tende a rispondere «è affare del bambino e della sua famiglia». E molte persone stanno interiorizzando questo discorso: per cui si arrangiano, rinunciano a chiedere aiuto, si

chiudono tra le mura di casa. Ma – come scrive Umberto Galimberti – «nel chiuso di quelle pareti ogni problema si ingigantisce perché non c'è un altro punto di vista, un termine di confronto che possa relativizzare il problema, o che consenta di diluirlo nella comunicazione, quando non di attutirlo nell'aiuto e nel conforto che dagli altri può venire».

Di chi è il problema? Se le retoriche dominanti oggi consegnano gli individui alla loro responsabilità di farcela – e in questo modo spesso li condannano all'impotenza –, non mancano nei territori esperienze che contrastano queste letture individuali e corporative dei problemi sociali. Esperienze che socializzano i problemi e la loro lettura, che permettono ai soggetti e alle famiglie di uscire dalla solitudine e dall'isolamento, e di scoprire che anche altri condividono le medesime fatiche e tensioni. Fatiche e tensioni che possono dunque non dividere, ma creare solidarietà.

La socializzazione delle risorse muove dal riconoscimento che, solo mettendo insieme le risorse, si possono costruire le opportunità. «Di fronte a una moltitudine di soggetti atomizzati, occorre creare connessione», scrive Aldo Bonomi. Solo se ci mettiamo in contatto con gli altri, solo se mettiamo in comune le diverse risorse di cui ognuno dispone (conoscenze, informazioni, risorse strumentali...), si possono affrontare i problemi che travagliano i singoli, le famiglie, le organizzazioni, i territori. Socializzare le risorse significa, nel concreto, attivare reti intorno ai problemi, o favorire il loro sviluppo laddove queste siano già esistenti. Significa per i servizi pubblici – presi oggi nella forbice tra carichi di lavoro in aumento e risorse per farvi fronte in calo – uscire da modalità centrate sulla prestazione e

autoreferenziali perché basate unicamente sulle proprie risorse limitate per adottare modalità più reticolari e capaci di valorizzare le risorse di cui sono portatori gli altri, a partire dai cosiddetti utenti.

Significa per le organizzazioni di terzo settore – cooperative sociali, associazioni – rompere la gabbia della competizione a cui la mercatizzazione rischia di condannarle per aprire un dialogo con altri interlocutori, mettendo al centro i problemi e non la propria organizzazione, investendo sui territori e sul benessere delle comunità.

Significa per singoli, gruppi, famiglie riconoscere che la privatizzazione dell'esistenza è un vicolo cieco e che senza sociale non si può gestire la disabilità, non si può gestire la vecchiaia, e neppure l'infanzia, se non con il sacrificio totale di un componente della famiglia.

Significa per i territori e per chi li governa – amministratori locali, dispositivi di governance, rappresentanti degli interessi – riconoscere (e favorire a livello collettivo l'apprendimento) che, come scrive Trigilia, «le possibilità di rispondere più efficacemente ai problemi collettivi dipendono dalla capacità dei diversi attori di cooperare in

processi di decisione complessi e spesso faticosi, ma per i quali non esistono facili scorciatoie nelle società democratiche».

Significa per le professioni sociali, educative, di cura, problematizzare i propri approcci e rileggerli alla luce dei cambiamenti sociali e culturali, dei vincoli di contesto, delle nuove questioni che emergono nei territori. Ciò significa mettere in discussione la gerarchia dei saperi (per cui chi parla nella relazione di aiuto è una voce sola, quella dello specialista), la depoliticizzazione dell'esistenza (per cui si cercano le cause dei problemi esclusivamente nell'interiorità dei singoli), l'individualizzazione delle soluzioni (per cui si fa appello alle risorse dei singoli).

Il social festival - appuntamento nazionale degli operatori, delle organizzazioni e delle reti sociali intende andare a capire come queste socializzazioni stanno avvenendo in luoghi significativi della rigenerazione sociale: i luoghi della cura, dell'educare, dell'impresa, delle reti sociali, dell'economia civile, dell'arte e della cultura.

Animazione Sociale

Nel prossimo numero si parlerà di:

- I report di tutte le comunità della Rete Maranathà.

Il Bacchiglione è un periodico bimestrale di



**Rete
Maranathà**

Settembre - Ottobre 2017

numero 5 - Anno 2017

Autorizzazione Tribunale di Padova n. 513 16/2/1976
Direttore Responsabile Lucio Babolin

INFO:

Sede di Cittadella (PD) - Località S. Maria, Via Case Bianche n. 16
Tel. 049.9401846

E-mail: comunicazione@retemaranatha.it